

FrancoAngeli

Marco Canesi

**UNA NUOVA
TRANSIZIONE
AL SOCIALISMO**

**Il ruolo chiave
di Cuba
e del Centro America**

Marco Canesi

**UNA NUEVA
TRANSICIÓN
AL SOCIALISMO**

**El papel clave
de Cuba
y Centroamérica**

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Marco Canesi è professore di Urbanistica presso la Scuola di Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni del Politecnico di Milano. Le sue ultime più importanti pubblicazioni sono state: *L'altra globalizzazione. Una nuova offerta produttiva nell'area del Mediterraneo* (Franco Angeli, 2004); *Questione epistemologica e potere accademico. Opposte visioni dell'economia e implicazioni urbanistiche* (Punto Rosso, 2008); *Le macchine utensili e il made in Italy*, (Franco Angeli, 2012); *Egemonismo del capitale e autodeterminazione dei popoli. Una proposta per il Centro America e i Caraibi* (Franco Angeli, 2015); *La Valtellina. Economia montana, sviluppo alternativo, nuovo soggetto sociale* (Franco Angeli, 2017).

Marco Canesi es profesor de Urbanismo de la Scuola Architettura Urbanistica Ingegneria delle Costruzioni en el Politecnico de Milan. Sus ultimas publicaciones mas importantes son: *L'altra globalizzazione. Una nuova offerta produttiva nell'area del Mediterraneo* (Franco Angeli, 2004); *Questione epistemologica e potere accademico. Opposte visioni dell'economia e implicazioni urbanistiche* (Punto Rosso, 2008); *Le macchine utensili e il made in Italy*, (Franco Angeli, 2012); *Egemonismo del capitale e autodeterminazione dei popoli. Una proposta per il Centro America e i Caraibi* (Franco Angeli, 2015); *La Valtellina. Economia montana, sviluppo alternativo, nuovo soggetto sociale* (Franco Angeli, 2017).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Marco Canesi

**UNA NUOVA
TRANSIZIONE
AL SOCIALISMO**

**Il ruolo chiave
di Cuba
e del Centro America**

Marco Canesi

**UNA NUEVA TRANSICIÓN
AL SOCIALISMO**

**El papel clave
de Cuba
y Centroamérica**

FrancoAngeli

Il testo italiano è stato tradotto in spagnolo da José Luis Niño Amézquita, con la collaborazione di Karina Valeri.

El texto original en italiano ha sido traducida al español por Sr. José Luis Niño Amézquita, con la colaboración de la Lic. Karina Valeri.

Le elaborazione statistiche di base sono state curate da Giuseppe Buscemi. Le raffigurazioni cartografiche sono state elaborate da Davide Di Spaldro.

Toda la parte estadística de base estuvo a cargo de Giuseppe Buscemi. La figuras cartográficas han sido realizadas por Davide Di Spaldro.

Alcune parti di questo saggio sono state tratte o rielaborate dal libro: Canesi M., 2015, *Egemonismo del capitale e autodeterminazione dei popoli. Una proposta per il Centro America e i Carabi*, Franco Angeli, Milano.

Algunas partes de este ensayo se han sacado o reelaborado del libro: Canesi M., 2016, *Hegemonismo del capital y autodeterminación de los pueblos. Una propuesta para Centro América y el Caribe*, Editorial Bonaventuriana, Universidad di Bogota, Bogota. Traducción italiano-español por José Luis Niño Amézquita.

Copyright © 2018 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa	
Dall'amministrazione diretta dei flussi materiali a una gestione pianificata delle risorse finanziarie	5
1. Il nuovo quadro strutturale a livello mondiale: una crisi di sovrapproduzione relativa o una crisi di sovrapproduzione assoluta?	9
2. Una nuova transizione al socialismo	15
3. Santiago, il grande hub dell'emisfero occidentale	21
4. Una strategia in grado di innescare un processo di industrializzazione rapido, ma parziale	29
5. Una seconda strategia complementare, in grado di garantire che il processo di industrializzazione non sia solo rapido ma anche generale	35
6. Il contesto subcontinentale: necessità di un'area integrata e gli interventi fondanti	41

7. Perché un sistema dei trasporti intermodale a struttura anulare	53
8. I fattori induttori di un nuovo valore aggiunto	57
9. L'entità dell'investimento e l'impatto sul sistema produttivo	61
10. Il finanziamento e la sua sostenibilità economica	69
11. Conclusioni	77
Riferimenti bibliografici	83

Premessa
Dall'amministrazione diretta dei flussi
materiali a una gestione
pianificata delle risorse finanziarie

Cuba sta attraversando una fase storica di grande rilevanza rispetto al proprio futuro.

Il Paese, con la dissoluzione dell'Unione Sovietica all'inizio degli anni Novanta e, poi, con l'esplosione della crisi dell'economia mondiale nel 2008, si è trovato a dover considerare in modo rifondativo gli obiettivi e le modalità del proprio sviluppo, avviando fra le forze politiche e sociali un ampio dibattito.

Dal 2011 è in corso un nuovo processo di riforme.

Cuba ha deciso di affrontare direttamente lo storico problema di come la pianificazione centralizzata, operando in contesti strutturali in cui il livello delle forze produttive storicamente conseguito non consente ancora relazioni adeguatamente interdipendenti e integrate, possa sopperire almeno parzialmente agli inevitabili limiti di un'insufficiente conoscenza dei reali bisogni delle popolazioni e, quindi, di una gestione delle risorse che non può mai essere pienamente consapevole circa gli effetti delle proprie scelte strategiche.

Una conoscenza critica e completa, anticipatrice della domanda (in grado di calcolare la quantità di lavoro socialmente necessario), non potrebbe essere acquisita finché sussiste una struttura produttiva in buona parte ancora frammentata, dove il variare dei flussi produttivi di una sua parte non si ripercuote con precisione su quello che deve essere fornito dalle altre sue parti, in quanto ciascuna impresa è un soggetto distinto ed autonomo.

Il governo – data la non corrispondenza tra modo formale e modo reale di appropriazione delle risorse¹ – ha optato per una soluzione simile a quella fino ad oggi adottata da altri sistemi economici socialistici: lasciar più spazio ai meccanismi di mercato e maggiore autonomia alle imprese, integrando le scelte di sviluppo *ex ante* con crescenti indicazioni di mercato *ex post*².

Di conseguenza, tende a sostituire strumenti e schemi di organizzazione e di direzione centralizzata funzionali ad un'amministrazione diretta delle risorse materiali con metodi funzionali ad una regolazione indiretta dell'attività produttiva materiale, ovvero con una gestione pianificata delle risorse finanziarie da assegnare alle unità produttive.

Entro un contesto in cui ormai solo pochi prezzi vengono determinati in modo centralizzato, si sta riproponendo anche per il sistema economico cubano la nota ambiguità di ammettere più spazio alle forme di mercato

¹ Vale a dire, tra rapporto sociale di produzione e processo di lavoro, tra nazionalizzazione e orientamento/controllo dei mezzi di produzione.

² Una soluzione riduttiva che sembrerebbe non avere alcuna alternativa fino al raggiungimento di un alto sviluppo delle forze produttive.

e, nello stesso tempo, di mantenere la pianificazione centralizzata³.

Il gruppo dirigente cubano si trova a perseguire un obiettivo molto arduo: avviare una politica che miri a riconoscere crescenti gradi di autonomia agli agenti economici; per contro, lasciare alla pianificazione centralizzata pieni poteri per quanto riguarda gli indirizzi quantitativi e qualitativi della produzione, salvaguardando i principi di fondo ereditati dalla rivoluzione cubana.

Tale scelta appare ormai sempre più urgente: la fine dell'embargo nordamericano potrebbe significare una grande opportunità per il voluto nuovo sviluppo oppure l'esatto opposto, cioè, una rapida sottomissione al dominio imperialistico degli Stati Uniti e dei suoi più stretti alleati⁴.

³ Su tale questione di fondo vi fu un acceso dibattito negli anni Sessanta proprio a Cuba. Si veda: Bettelheim C., 1964, "Forme e metodi della pianificazione socialista e livello di sviluppo delle forze produttive", *Cuba Socialista*, n. 32; Bettelheim C., 1965, *Planification et croissance accélérée*, Maspero, Paris; Bettelheim C., 1969, *La transizione all'economia socialista*, Jaca Book, Milano; Che Guevara E., 1964, "La planificación socialista, su significado", *Cuba Socialista*, n. 34; Mandel E., 1964, "Le categorie mercantili nel periodo di transizione", *Nuestra Industria Económica*, giugno.

⁴ Amin S., 2010, *L'imperialismo contemporaneo*, Punto Rosso, Milano.

1. Il nuovo quadro strutturale a livello mondiale: una crisi di sovrapproduzione relativa o una crisi di sovrapproduzione assoluta?

L'individuazione di una strategia di sviluppo scientificamente fondata è oggi possibile solo se si riesce a cogliere la peculiare natura della crisi economica in atto a livello mondiale, riconoscendo la sua origine nelle storiche mutazioni strutturali esplicitatesi a partire dai primi anni Settanta.

Prima di allora, in epoca fordista, il progresso delle forze produttive era determinato prevalentemente da una crescita quantitativa della produzione, in grado di consentire, mediante crescenti economie di scala, alti incrementi di produttività e, quindi, elevati saggi di profitto.

Assicurata una condizione essenziale, ossia una domanda costantemente crescente, proporzionata all'offerta, il processo di concentrazione e centralizzazione dei capitali innalzava il livello di sviluppo delle forze produttive e permetteva – pur con crisi di sovrapproduzione (Paesi capitalisti) o, comunque, inefficienze (Paesi socialisti) – la presenza di un sistema economico sempre più ricco di interdipendenze e integrazioni fra attività e

fra settori, volto a soddisfare con prodotti standardizzati i bisogni essenziali, di massa, della società¹.

Dopo i primi anni Settanta, però, il livello di sviluppo raggiunto dalle forze produttive incominciò a implicare bisogni molto più complessi di quelli del passato, la cui soddisfazione esigeva una produzione non più prevalentemente standardizzata, ma differenziata, caratterizzata da una personalizzazione o predefinita o, soprattutto, su misura².

In altre parole, è iniziato un profondo cambiamento nella forza propulsiva su cui si fonda il processo di liberazione delle capacità di sviluppo dell'umanità: dall'inizio dell'industrializzazione al termine del fordismo, tale processo aveva alla propria base il principio economico del minimo mezzo per il massimo risultato rispetto a una crescita soprattutto quantitativa³, basata su relazioni codificate, impersonali⁴; oggi, invece, pretende co-

¹ Si può affermare che, per i Paesi capitalisti, tale fase storica dello sviluppo delle forze produttive abbia avuto caratteristiche strutturali irripetibili: era risultato loro possibile produrre per produrre, cioè operare secondo la cieca logica del profitto, e, nello stesso tempo, soprattutto con il fordismo, ottenere un rilevante allargamento della base produttiva, di cui anche la classe lavoratrice, pur nel conflitto sociale, beneficiava.

² Personalizzazione resa possibile con l'automazione flessibile, realizzando tanti modelli, ma a catalogo, cioè non soggetti a varianti su richiesta, oppure pochi modelli, ma aperti a tante varianti su richiesta, in base alla specificità delle richieste espresse volta a volta dalla domanda.

³ Proprio per questo principio, Marx aveva riconosciuto al capitalismo un ruolo di civilizzazione, ovvero la preparazione di una nuova formazione sociale: la razionalità mossa dall'efficienza sarebbe stata sfruttata non più dai capitalisti, ma dal corpo lavorativo collettivo che, incrementando sempre più la produzione complessiva sociale, avrebbe raggiunto uno stadio di sviluppo in cui ciascuno, liberato dal lavoro come necessità, avrebbe potuto avere beni e servizi secondo i propri bisogni.

me condizione irrinunciabile il principio strategico della piena valorizzazione del lavoro creativo, di qualità, per una produzione sempre più socialmente finalizzata, basata su relazioni di tipo altamente interattive e faccia a faccia, necessitanti forte prossimità spaziale⁵.

Pertanto, il livello di sviluppo delle forze produttive, fino al tramonto del fordismo, è cresciuto soprattutto grazie alle grandi imprese, caratterizzate da elevate economie di scala e filiere produttive gerarchicamente integrate, mentre, successivamente, avrebbe avuto bisogno di avere al centro del processo di produzione un inedito ruolo delle piccole e medie imprese, le sole che, per caratteristiche, sarebbero state capaci di interpretare in modo appropriato larga parte della nuova domanda.

Il capitale, condizionato dalla logica del profitto per una propria autovalorizzazione, non ha potuto che dare inevitabilmente una risposta elusiva all'insorgente nuova esigenza: le grandi imprese, organizzate in reti transnazionali, si sono essenzialmente preoccupate di salvaguardare il saggio di profitto⁶, mirando ad un controllo generale delle risorse del pianeta e, attraverso la delocalizzazione, ad un sempre maggiore sfruttamento del lavoro.

⁴ Indipendentemente che esse avvenissero entro i Paesi capitalisti, dove il profitto è fine a se stesso, o nei Paesi socialisti, dove il profitto è una misurazione dell'efficienza della pianificazione.

⁵ Becattini G., 2000, *Dal distretto industriale allo sviluppo locale*, Bolliati Boringhieri, Torino; Becattini G., 2007, *Calabrone Italia. Ricerche e ragionamenti sulla peculiarità economica italiana*, Il Mulino, Bologna; Becattini G., 2009, *Ritorno al territorio*, Il Mulino, Bologna.

⁶ Tra il 1970 e il 1980, nei Paesi più industrializzati (Stati Uniti, Gran Bretagna, Germania, Francia e Italia) i tassi di profitto ebbero una diminuzione di oltre 5 punti percentuali.

Le multinazionali hanno optato, nell'ambito dei beni di consumo, per un'offerta personalizzata predefinita, cioè *ex ante*, ma funzionale ad una domanda che, a causa del crescente impoverimento della classe lavoratrice, era ineluttabilmente destinata a diventare *low cost*, mentre, nell'ambito dei beni strumentali, pur sviluppando spesso tecnologie avanzate, hanno optato per un'offerta produttiva necessariamente funzionale alla prima⁷.

Si è così affermato un nuovo modo di sviluppo, incapace di garantire un processo di riproduzione sufficientemente allargata. Le plutocratiche oligarchie, hanno acquisito un potere produttivo e finanziario enorme, mai posseduto nel passato, condizionando strategicamente, nella rivalità intercapitalistica, le linee di sviluppo delle forze produttive a livello mondiale⁸.

Saturatasi la domanda dei beni di consumo di massa, standardizzati, si è avuto non tanto, come era sempre stato nella natura ciclica della fase ascendente del capitalismo, una crisi di sovrapproduzione relativa quanto una crisi di sovrapproduzione assoluta. La produzione ha stentato a trovare uno sbocco (ovvero il capitale ha avuto crescenti difficoltà a valorizzarsi) non tanto, a seconda delle situazioni e delle interpretazioni⁹, per un'eccedenza di capitale costante rispetto al capitale variabile e al suo grado di sfruttamento¹⁰ oppure per una carenza

⁷ Ad eccezione delle armi.

⁸ Amin S., 2012, *La crisi. Uscire dalla crisi del capitalismo o uscire dal capitalismo in crisi?*, Punto Rosso, Milano.

⁹ Bellofiore R., 2012, *La crisi capitalistica, la barbarie che avanza*, Asterios, Trieste.

¹⁰ In altri termini, quando vi è un'abbondanza di capitali che non trova impiego remunerativo in settori ormai affermati della produzione e del

di domanda solvibile¹¹, quanto perché occorreva un'offerta di altra natura¹², in cui a prevalere avrebbe dovuto essere il valore d'uso su quello di scambio¹³.

A fronte di un'impropria risposta degli oligopoli al cambiamento, l'originaria crisi di sovrapproduzione assoluta

commercio (insufficienza di plusvalore), nonostante i salari reali crescano allo stesso ritmo o anche a un ritmo superiore a quello della produttività del lavoro.

¹¹ In altri termini, quando i capitalisti, pressati dalla concorrenza, riescono ad abbassare i salari reali, sicché questi non tengono il passo con gli aumenti della produttività del lavoro e impediscono così alla domanda aggregata di espandersi allo stesso ritmo dell'offerta (eccedenza di plusvalore).

¹² Secondo Mészáros, il processo di produzione del capitale – a causa di una sempre maggiore quantità di risorse destinate non più a soddisfare le necessità elementari della riproduzione fisica/biologica dell'individuo, bensì alla produzione di beni riutilizzabili, sollecitati dallo storico processo di emancipazione della società – ha dovuto scontare in misura sempre più significativa un tasso decrescente di utilizzo delle risorse, sia di beni e servizi sia delle stesse forze di lavoro, ricercando una parziale compensazione alla crescente difficoltà di allargare la domanda nel lusso e nello spreco da parte di una frazione molto ridotta della società (Mészáros I., 1016, *Oltre il capitale*, Punto Rosso, Milano).

¹³ Un'eccedenza di capitale costante rispetto al capitale variabile e al suo grado di sfruttamento o una carenza di domanda solvibile sono dovute ai limiti del modo di produzione capitalistico. Così osservava Marx: [...] L'estensione o la riduzione della produzione non viene decisa in base al rapporto fra la produzione ed i bisogni sociali, i bisogni di un'umanità socialmente sviluppata, ma in base all'appropriazione del lavoro non pagato ed al rapporto fra questo lavoro non pagato ed il lavoro oggettivato in generale o, per usare un'espressione capitalistica, in base al profitto ed al rapporto fra questo profitto ed il capitale impiegato, vale a dire in base al livello del saggio del profitto. Essa incontra quindi dei limiti ad un certo grado di sviluppo, che sembrerebbe viceversa assai inadeguato sotto l'altro punto di vista. Si arresta non quando i bisogni sono soddisfatti, ma quando la produzione e la realizzazione del profitto impongono questo arresto [...]. (Marx K., 1976, *Il Capitale*, Libro III, Capitolo 15, Editori Riuniti, Roma.)

è stata nascosta da una apparente crisi di sottoconsumo relativa¹⁴.

L'esito è stato un'economia mondiale tendenzialmente stagnante, mentre i Paesi del centro aumentavano il proprio dominio imperialistico sui Paesi della periferia.

Il capitale, non ammettendo un tempo destinabile ad attività utili socialmente ma non remunerabili monetariamente, anziché impiegare l'eccesso di capitale potenzialmente disponibile per interpretare le nuove istanze strutturali, ha generato consumi fittizi, determinando spreco o distruzione di una sempre maggiore quantità di risorse¹⁵.

Da un lato, si è creato un permanente esercito di disoccupati, di precari e di inattivi e, da un altro lato, si è verificato un inquietante degrado ambientale, tale da mettere ormai a rischio la sopravvivenza del pianeta.

¹⁴ Si veda, ad esempio, Gill L., 2009, "All'origine della crisi: sovrapproduzione o sottoconsumo", *Carrè rouge*, n. 40.

¹⁵ È da ritenere che tale situazione non sia legata semplicemente ad una momentanea fase dello sviluppo, in attesa di una qualche nuova innovazione radicale o di un mutamento dei rapporti di forza tra Nord e Sud del mondo che ricollocherebbe al centro del processo di riproduzione allargata i prodotti dell'industria di serie (come è accaduto nel passato ad esempio con l'auto). Il processo sociale di produzione, qualsiasi carattere acquisisse in futuro, non potrebbe riprodurre meccanicisticamente un modo di sviluppo di tipo fordista, cioè fondato su un'espansione quantitativa (e quindi compatibile con la cieca logica del profitto), prescindendo dal livello di sviluppo storicamente conseguito dalle forze produttive.

2. Una nuova transizione al socialismo

La compresenza di due tendenze strutturali insite nel processo sociale di produzione storicamente in atto, entrambe fondamentali ma con caratteristiche opposte, ovvero, da un lato, la concentrazione e la centralizzazione dei capitali e, da un altro lato, l'autonomia e la creatività degli agenti economici, rende inadeguate le tradizionali forme organizzative, sia quelle pure della *gerarchia* o del *mercato*, sia quelle ibride, cioè gli *accordi*, in cui la *gerarchia* è mitigata dal *mercato* o il *mercato* è mitigato dalla *gerarchia*¹.

Il processo sociale di produzione può uscire da questa contraddizione solo se al suo interno sussista la possibilità che siano ammesse in uguale misura tanto la *gerarchia* quanto il *mercato*.

Unico modo perché ciò possa avvenire è una nuova forma pura di governo che consenta, attraverso un *coordinamento strategico e paritario*, la piena affermazione del rapporto dialettico fra le due forme pure tradizionali.

¹ Williamson O.E., 1987, *Le istituzioni economiche del capitalismo*, Franco Angeli, Milano.

Questa nuova forma pura di governo, in virtù della sua specifica natura, può essere indicata con il termine *rete stretta*².

Dal livello locale, si tratterebbe di assegnare alle piccole e medie imprese il ruolo che competerebbe loro, consentendo di acquisire le necessarie economie di scala e di agglomerazione. Però, sarebbe indispensabile che ciò avvenisse senza comprometterne la piccola dimensione, l'autonomia e la specifica cultura produttiva, i presupposti essenziali di una esclusiva creatività e abilità/duttilità nel soddisfare le specifiche richieste di una domanda che, come si è detto, richiede in misura sempre crescente prodotti molto personalizzati e tecnologie appropriate.

Vi si riuscirebbe promuovendo circoscritte aggregazioni aziendali, in cui ciascuna piccola o media impresa, proprio grazie a un *coordinamento strategico e paritario*, condividesse con le altre (per produzioni ad essa complementari) quelle funzioni strategiche, e quindi indivisibili e mai delegabili, di cui manca per essere competitiva sul mercato globale.

In virtù di tale assetto organizzativo, una nuova offerta produttiva avrebbe la possibilità di emergere in alternativa a quella oligopolistica. Attenta ad interpretare le nuove istanze strutturali, sarebbe in grado di allargare la domanda personalizzata su misura, cioè *ex post*, e di conquistare un ruolo egemone a livello mondiale.

² Canesi M., 2001, "Rete stretta e globalizzazione", *Economia e politica industriale*, n.112; Canesi M., 2012, *Le macchine utensili e il made in Italy*, Franco Angeli, Milano; Becattini G, Magnaghi A., 2015, "Coscienza di classe e coscienza di luogo. Dialogo tra un'economista e un urbanista", in Becattini G., *Coscienza dei luoghi. Il territorio come soggetto corale*, Donzelli, Roma; Canesi M., 2017, *La Valtellina. Economia montana, sviluppo alternativo, nuovo soggetto sociale*, Franco Angeli, Milano.

Le sue imprese si affermerebbero soprattutto nell'ambito delle fasce di mercato intermedie che, oggi, le multinazionali hanno man mano reso marginali, imponendo come alternativa totalizzante, tramite prodotti con personalizzazione solo predefinita, spesso di mediocre qualità nonché di breve durata, un crescente mercato *low cost*.

Dal livello nazionale, invece, si tratterebbe di attuare, sempre attraverso un *coordinamento strategico e paritario*, la necessaria dialettica tra le diverse istituzioni politiche, economiche e sociali e tra i diversi livelli territoriali cui esse operano, ridisegnando nuovi bacini economici in funzione delle esigenze di *rete stretta*, ovvero di un'accessibilità grazie alla quale sia possibile il predominio di relazioni che, in quanto altamente interattive e faccia a faccia, avvengano nell'arco di una giornata³.

A queste condizioni, il processo produttivo avverrebbe entro un autentico processo democratico.

Ogni iniziativa, partecipata in quanto partecipante, avrebbe la capacità di imprimere un reale impulso allo sviluppo del Paese, nella ricerca di un modo di accumulazione e distribuzione socialista che riuscisse a permettere piena valorizzazione all'essere umano e alle sue opportunità di vita.

Insomma, si avrebbe una notevole diversità rispetto alla scelta di introdurre nella pianificazione centralizzata forme di mercato tradizionali, allo scopo di supplire con i prezzi, almeno parzialmente, alla sua storica inadeguatezza nel conoscere, entro un dato quadro strutturale, i

³ Tali nuovi bacini economici potrebbero avere estensioni rilevanti (cioè in cui sarebbero possibili spostamenti da luogo a luogo estremi e opposti fino a circa 500 km), purché si riconoscesse nella ferrovia il cardine di una riorganizzazione gerarchica dell'intero sistema dei trasporti.